

Piaceri **Libri** / di Antonio D'Orrico

Avete mai provato la dieta Montalbano?

Elenco dettagliato di tutto quello che consuma il commissario più amato dagli italiani nel corso di una delle sue indagini

Cosa mangia il commissario Salvo Montalbano nella sua nuova inchiesta *Una voce di notte*.

Primo giorno dell'inchiesta. Premessa. Una mattina, un pescatore regala a Montalbano un polipo di «na sittantina di centimetri» che sarebbe bastato per quattro persone. Il pescatore gli fornisce alcune raccomandazioni per la preparazione: «Abbastia farlo abbollire a lungo. Però ci deve diri alla sò cammarera che prima devi batterlo con una canna per farlo addivintari morbito».

Dopo aver consegnato il polipo ad Adelina, il commissario esce di casa (la sua colazione, come sempre, si limita a una tazza o due di caffè). A pranzo Montalbano va da Enzo. Il menù prevede «antipasto di mari (doppia porzioni), pasta al sugo di rizzi (na porzioni e mezza), triglie di scoglio al sali (sei triglie chiuttosto grosse)». Come dessert una piccola torta con due candeline a formare il numero 58, omaggio dell'oste al commissario che quel giorno compie gli anni, e sarà perciò di malumore per tutto il romanzo.

A cena, ovviamente, polipo («tinnirissimo, Adelina l'aviva cotto a puntino») condito con olio e limone e degustato sulla verandina davanti al mare. La digestione sarà lunga e laboriosa (il polipo è vendicativo) e Montalbano passerà la notte quasi tutta in bianco.



UNA VOCE DI NOTTE
di **Andrea Camilleri**
Sellerio,
271 pagine,
14 euro

Secondo giorno. Il commissario salta il pranzo a causa dei cattivi pensieri che lo assillano. Enzo, l'oste, lo mette in guardia preoccupato: «Dottori, i pinseri sunno i peggiori nemici della panza e, rispetto parlando, della minchia».

A cena, a Marinella, si rifà con quello che resta del polipo e poi rimane sulla verandina «col pacchetto di sigarette, mezzo bicchieri di whisky e un giornali locale».

Terzo giorno. A pranzo, senza storia, da Enzo («Mangiò picca, e quel poco, svogliato»). Spettacolare recupero a cena: «un piattoni di 'nsalata

di mari», «na poco d'involtini di piscispata». Poi digestione in verandina «con sigarette e whisky».

Quarto giorno. Surprise pranzo dal contadino Leopoldo, sentito per questioni di servizio, che lo invita a favorire: «Non si trattò sula menti di 'ho stripitosa coniglio alla cacciatora, ma macari di un piatto di spachetti al sugo, di un picorino stagionato e di un salami ginuino, di un vino bello robusto, tutte cose che ficcero 'nsallanire al commissario». Un paio d'ore dopo concede un bis con un'altra porzione di coniglio. A seguire doppio caffè forte e poi a letto senza cena.

Quinto giorno. Pranzo da Enzo. «Antipasto di mari (doppia porzioni), spachetti con vongole e cozze (na porzioni e mezza), calamari e



Cronache di Vigàta

Andrea Camilleri. Il titolo del suo nuovo libro, *Una voce di notte*, vuole anche essere un omaggio alla canzone di Peppino Di Capri.

Nell'altra pagina, lo scrittore americano John Irving.

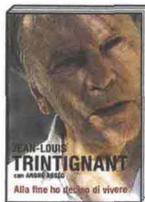
IN 25 PAROLE



IL TENNIS COME ESPERIENZA RELIGIOSA

di **David Foster Wallace**
Einaudi Stile libero,
89 pagine, 10 euro

Bret Easton Ellis ha ragione: David Foster Wallace non era quel grande scrittore («l'intelligenza di Federer... spesso si manifesta nelle angolazioni») che credeva di essere.



ALLA FINE HO DECISO DI VIVERE

di **Jean-Louis Trintignant**
Mondadori,
196 pagine, 18 euro

Trintignant non ama Pacino («un attore "a effetto", un po' esteriore»). Ama, invece, De Niro e gli fa piacere, «enormemente», essere paragonato al «meraviglioso» Mastroianni.



IL MIO MIGLIOR NEMICO

di **Jean-Pierre Fliu & David B.**
Rizzoli Lizard,
127 pagine, 18 euro

Per Antonio Ferrari, esperto di cose arabe, appassionato di fumetti, questo saggio disegnato sulle relazioni tra America e Medio Oriente è «un gioiellino». Non sbaglia.



Cammeo / La misteriosa storia del draghetto di Loano sembra uscita da un romanzo di Irving

STA PER USCIRE IL NUOVO LIBRO di John Irving e non c'è di meglio nell'attesa che gustarsi questo tenero (un po' magico e molto irvinghiano) ricordo familiare di Massimo Branda (Canelli): «Leggendo la sua rubrica tutte le settimane, mi sono deciso a "recuperare" *Il mondo secondo Garp* di Irving. Non voglio, almeno per il momento, entrare nel merito letterario del romanzo, quanto raccontare un curioso aneddoto. Una dozzina d'anni fa, succedeva, a Loano, che tutti i giorni alla stessa ora si alzassero una serie di onde più lunghe del normale, pericolose soprattutto per i bambini più piccoli. Il sospetto era che tali onde "anomale" fossero provocate da qualche nave "veloce". Così, ogni giorno raccomandavamo ai nostri figli: state attenti, perché tra poco arrivano le onde del traghetto. Alla fine delle vacanze, nostro figlio Marco, pensieroso di fronte al mare, ci chiese: ma questo "draghetto" di cui parlate sempre, dove vive esattamente? La scena, praticamente uguale, si ritrova nelle pagine del *Mondo secondo Garp*, con il piccolo Walt che intende male l'ammonimento dei genitori circa il pericolo della forte risacca del mare, capendo "under toad" (sotto rospo) anziché "undertow" (risacca, riflusso), e chiede ai genitori quanto sia grosso e dove viva questo "rospo".

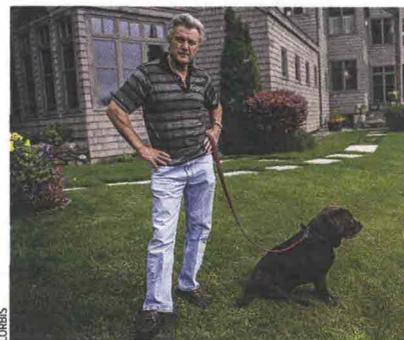
Beh, un tuffo al cuore l'ho avuto e, con me, mia moglie, cui ho letto la pagina».

Scrivono Francesco Salmazo: «Grazie per tutti (e sono tanti) i libri che mi hai consigliato. Come normale qualche volta, anche su grossi nomi, non sono d'accordo, ma ora ti scrivo per difendere Meneghello. Sono d'accordo sull'*immenso* assegnato a *Libera nos a Malo*, però consiglieri di leggere sia *Fiori Italiani* che *Piccoli maestri*. Non saranno due capolavori, ma tra i libri italiani del Novecento da salvare ci stanno. L'educazione soporifera nel periodo fascista e il risveglio dei giovani prima e durante la Resistenza emergono come in poche altre opere. Non ultimo ci sarebbe da parlare del perché, in anticipo sui tempi, Meneghello, partigiano azionista, decide di emigrare in Inghilterra, abbandonando l'Italia a un destino che intravedeva molto diverso da quello per cui aveva combattuto». Risposta: la felicità di *Libera nos a Malo* non è nemmeno lontanamente paragonabile al resto della produzione di Meneghello involutasi progressivamente. Perché? Non so ma ho dei sospetti: 1) troppa politica; 2) troppa supponenza accademica (Meneghello era nato in tutt'altro modo, come autodidatta ma diventato professore...); 3) col passare del tempo Meneghello piace sempre di più alla gente che non mi piace.

Insomma, Meneghello si è trasformato in uno capace, nel 2004, di scrivere rabbiosamente così: «Sì, bisogna concludere – davvero non c'è scelta – che il calcio parlato (e scritto del resto) è una calamità, una piaga del tipo di quelle d'Egitto. Una specie di cancro invasivo, e per di più infettivo. L'emblema forse più spaventoso della stupidità nazionale è una faccia che si vede in Tv». No, chi scrive così non sembra più uno di Malo.

Per finire, anche se so che non c'entra quasi nulla (apparentemente), pubblico questa lettera dal titolo: *Email da un interista della Capitale*. «Chi le scrive è un suo fan. Grazie tante per avermi fatto scoprire Gaetano Cappelli e tanti altri scrittori. E sempre forza INTER. Una volta ho avuto l'onore di conoscere il Presidente Moratti allo stadio olimpico di Roma. Grandissima persona di una gentilezza unica. È stato straordinario e molto umile. Guido Pasquini. Cordiali saluti a lei e ai suoi cari». Scrive da Roma ma sembra scrivere da Malo.

adorrico@corriere.it



CORRIS

gamberoni arrosto (doppia porzioni), vino, nenti acqua e caffè». Poi passeggiata al molo «'ndispensabili se voliva sopravviviri». Cena a Marinella: «triglie con la cipuddrata preparate da Adelina, 'na sdillizia».

Sesto giorno. Pranzo senza dettagli. Cena a Montereale, ristorante in riva al mare dove servono «a tinchitè miravigliosi antipasti».

Settimo giorno. Pranzo (contenuto) da Enzo. Cena chez Adelina: «'na 'nsalata di riso con vongole, cozze e pezzi di purpiteddri. Per secunno, fritto di calamari e gamberoni».

Ottavo giorno. Salta il pranzo per il nervoso. Cena in verandina: «pasta 'ncasciata e piscispata». Visione del film *Il cattivo tenente*.

Ultimo giorno. Grande tensione, niente pranzo e niente cena (sostituiti da nuotata, più sigarette e mezza bottiglia di whisky). Risolto il caso, alle tre di notte, al commissario gli si smorca una fame «lupigna». In frigo Adelina ha lasciato «'na parmiggiana che faciva sbiniri per il sciauro che faciva e 'na 'nsalata di tutto, dalla lattuca ai passuluna, dalle patati ai citrioli». Montalbano apparecchia («conza») in veranda. La notte è «scurosa», ma serena. «Lontano supra al mari si vidiva qualichi rara lampara». Il commissario porta alla bocca la prima forchettata. Happy end.

LUCIANO VITTI / L'ESPRESSO



STORIA CONFIDENZIALE DELLA LETTERATURA ITALIANA (VOL. 1)

di Giampaolo Dossena

Bur Rizzoli, 523 pagine, 14,90 euro

Leggendo Dossena si capisce che Dante Alighieri era, oltre al resto, un superbo cronista di nera. Vedi il caso di Branca Doria (di nobile e celebre famiglia) che nel 1290 a Genova invita a pranzo il suocero, Michele Zanche, e poi lo fa tagliare a pezzi. Per Dante, il peccato (tradimento) di Doria è talmente enorme che la sua anima se ne va seduta stante all'inferno mentre il corpo resta in vita «e mangia e bee e dorme e veste panni». (continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA